

Morlacchi Editore *University Press*

Storia



Vincenzo Luigi Gullace

L'ALTRO NAPOLEONE

Prefazione di Laura Zazzerini

Morlacchi Editore U.P.

Nel frontespizio: Stefano Manni, *L'Empereur en chapeau pour les Grenadiers a Pied de la Garde*, olio su tela.

I Edizione: aprile 2018

ISBN/EAN: 978-88-6074-967-3

Redazione, impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

Copyright © 2018 Morlacchi Editore – Perugia. Tutti i diritti riservati.
Finito di stampare nel mese di aprile 2018, presso la tipografia “Digital Print”
(Segrate, Milano). Mail to: redazione@morlacchilibri.com
www.morlacchilibri.com

INDICE

Prefazione di <i>Laura Zazzerini</i>	9
<i>Introduzione</i>	13
I. L'uomo e la famiglia	21
1.1 <i>L'etica di un condottiero</i>	27
1.2 <i>Il concetto di famiglia</i>	31
1.3 <i>Luciano, il fratello ribelle ma sempre leale</i>	35
1.4 <i>Luigi, la grande delusione di Napoleone</i>	39
1.5 <i>Le agitate e volitive sorelle</i>	43
1.6 <i>Le donne di Napoleone</i>	47
1.7 <i>I figli di Napoleone</i>	52
II. Tutto è strategia	57
2.1 <i>La personalità e il carisma di uno stratega senza eguali</i>	59
III. Il rapporto con la religione	71
3.1 <i>La religione e la ragion di Stato</i>	73
3.2 <i>La fede religiosa di Napoleone</i>	84
IV. Dov'è sepolto Napoleone?	93
V. La leggenda nera	101
5.1 <i>La profezia dell'anticristo</i>	105
<i>Conclusion</i>	111
Fonti bibliografiche	123
Ringraziamenti	125

A mia figlia Alessia

PREFAZIONE

di Laura Zazzerini

Napoleone può essere amato o odiato, ma davanti a lui, alla maestosità della sua figura come emerge dalla storia, non si può restare indifferenti e non è possibile non porsi almeno una volta nella vita il problema di chi veramente sia stato e abbia significato “Napoleone”.

Domanda difficile e assai complessa che Vincenzo Luigi Gullace si è posto e con il presente scritto ha inteso dividerne con i lettori una possibile risposta, che, corroborata da fonti e frutto di lunghi studi, sembra apparire convincente.

Sfatando il pregiudizio inglese che ha contaminato a lungo gran parte della storiografia che tende a mostrarlo come un essere demoniaco, capace dei più efferati delitti, il Napoleone che appare ai nostri occhi leggendo il presente lavoro, che trascina il lettore con la piacevolezza di un romanzo e non con la fatica di un saggio storico, è un uomo dotato di una grande intelligenza, in grado con le proprie azioni e con le proprie imprese di restaurare il rispetto dell'autorità, di consolidare l'ordine sociale, di riconciliare la vecchia con la nuova Francia, di vedere lontano verso un'Europa

ancora lontana da venire, capace di grandi riforme sociali, un iniziatore dei tempi moderni.

Nel *Memoriale* di Sant'Elena, Napoleone scrive: «Tutti nascono anonimi [...] solo dopo diventano qualcuno; e se prima di ogni altra cosa sono capaci di non deludere se stessi, anche la volontà divina si manifesta sull'uomo». Ebbene, dalla nascita anonima Vincenzo Luigi Gullace ci conduce a scoprire, pagina dopo pagina, come un uomo normale seguendo la propria volontà e intelligenza sia diventato Napoleone, piegando alla propria volontà e capacità perfino il fato.

Il libro che, per citare le parole stesse dell'autore, vuole «raccontare una storia anticonvenzionale», quella di Napoleone, ci mostra l'uomo dietro al personaggio, con umani affetti e debolezze, con una smisurata ambizione certamente, ma altrettante capacità di statista, un uomo che è un leader e non soltanto un capo per i propri soldati con i quali condivide vita e desco, un uomo di grandi visioni politiche, in grado di attuare importanti riforme di tipo amministrativo, un politico che sa usare la religione per fini di stato, ma che nella solitudine del suo cuore è perfino credente.

Possiamo vedere un uomo di grande personalità e carisma, ma con le umane fragilità che lo fanno spesso sentire per usare le parole dell'autore: «Un uomo solo in perenne ricerca di tenerezza e amore» e consapevole del fatto che nessuno dopo di lui avrebbe potuto ricoprire il suo ruolo politico e militare; egli stesso scrive infatti scrive: «Il mio dominio finirà il giorno in cui avrò cessato d'esser forte, e quindi d'essere temuto».

Concludono il testo tre interessanti approfondimenti: una dedicata alla rilettura della profezia di Nostradamus, la seconda alla finta sepoltura di Napoleone alla Dôme Des Invalides e la terza con il testo del celebre Cinque Maggio manzoniano. La memoria è una delle attività più creative dell'uomo e una delle più pericolose quando è colorata di rancore.

Colgo pertanto l'occasione per ringraziare Vincenzo Luigi Gullace per aver avuto prima di tutto il coraggio di scrivere un

testo su Napoleone dopo i 170 mila volumi su di lui pubblicati e in secondo luogo per essersi impegnato, dopo lunghi e proficui studi, a ricondurre ad una visione più corretta questa figura che si erge imponente dinanzi alla storia. Concludo augurando a tutti una buona lettura.

Laura Zazzerini

*Curatore scientifico della Fondazione "Marini Clarelli Santi"
e Direttore editoriale di «About Umbria Magazine»*

INTRODUZIONE

Ci sono stati degli storiografi della Francia; ma la verità è che non hanno concluso nulla. Tuttavia, la storiografia della Francia potrebbe essere di qualche utilità; ma bisognerebbe soprattutto non usare la parola storiografo. È di comune accezione che lo storico è un giudice, che deve rappresentare la voce dei posteri, e che si esigono da lui tante qualità, tante perfezioni che è difficile credere che si possa comporre una buona storia. Quel che si può chiedere a uomini di mente saggia e di sicuro talento sono dei memoriali storici, che siano un prodotto di ricerche scrupolose e contengano un materiale autentico e osservazioni critiche, le quali chiariscano gli avvenimenti. Se queste ricerche, questi documenti, questo materiale sono messi in luce con una buona narrazione dei fatti, un tale lavoro avrà molta somiglianza con una storia, ma tuttavia il suo autore non sarà uno storico nel significato che noi attribuiamo a questa parola.

Napoleone

Forse due secoli sono ancora pochi per formulare un giudizio equilibrato e veritiero su Napoleone, il condottiero venuto dal nulla, che riuscì a meravigliare e, anche, a spaventare mezzo mondo. Un uomo che contribuì in modo determinante a dare alla Francia una nuova dimensione impensabile dopo i tragici e sconvolgenti eventi della Rivoluzione e le successive caotiche fasi di assestamento del Paese.

Napoleone fu espressione indiretta della Rivoluzione, capace di orientare un'intera nazione verso momenti di autentica gloria che si manifestarono concretamente sia nella popolazione che trovò, dopo le sofferenze prerivoluzionarie e successive alla rivo-

luzione, fiducia e migliori condizioni di vita, sia nella classe dirigente che vedeva crescere il prestigio e lo sviluppo del Paese.

Tuttavia, Napoleone è da considerarsi un testimone atipico della Rivoluzione Francese perché, sebbene condividesse gli ideali rivoluzionari di libertà e uguaglianza, riteneva che il rinnovamento dello stato sociale dovesse necessariamente passare attraverso un graduale avvicendamento culturale nella guida del paese, senza eccessivi traumi, specialmente nei confronti del popolo.

Il pensiero rivoluzionario di Napoleone era una sintesi di modernità che guardava al futuro senza farsi condizionare troppo dal passato e, ancor meno dal presente sovente sotto influsso del passato. Questo spiega la sua avversione alla nobiltà che aveva portato solo guerre, povertà culturale e miseria nella maggioranza della popolazione.

Pertanto, si può definire Napoleone un controrivoluzionario che si adoperò a rivedere i contenuti concettuali e operativi della Rivoluzione Francese allo scopo di renderla più moderna, fruibile e equilibrata nel contesto nazionale e internazionale.

Il titolo del libro lascia in sospeso un quesito di fondo che trova risposta nella vasta bibliografia dedicata a Napoleone.

La storia ci ha consegnato un mito che gli storici hanno trattato, e tuttora trattano, prevalentemente per le gesta militari e per le conseguenze, rivisitate in chiave prevalentemente negativa, che le operazioni belliche condotte da Bonaparte sia da generale, sia da imperatore, hanno portato nel suo Paese e in molti Stati europei ed extraeuropei.

Lungi dal ritenere Napoleone un modello di santità, ma non voler considerare nella giusta prospettiva storico narrativa tanti fatti e tante situazioni pubbliche e private che lo hanno riguardato anche positivamente, equivale a miopia storica.

Come condottiero viene ricordato prevalentemente per le operazioni militari che, al di là del contesto politico strategico multinazionale in cui furono concepite e poste in essere, costarono milioni di vite; per questo il ricordo è fortemente influenzato

dai lutti che tutte queste sanguinose battaglie provocarono e dai crimini commessi dai soldati nei confronti delle popolazioni civili.

Come timoniere della nuova Francia postrivoluzionaria, è ricordato, più che altro, per gli intrighi di palazzo, per il nepotismo esasperato, per la sottrazione di opere d'arte specialmente in Italia, per aver violato il Vaticano e per aver rapito due pontefici.

Una sorta di *damnatio memoriae* che, nel tempo, mantiene tutti i connotati originari e condiziona ancora oggi un sereno e equilibrato giudizio.

Gli scarsi riferimenti alle positività dell'era napoleonica, dunque, diventano ben poca cosa, dinanzi alle cronache storiche improntate all'aspetto bellico e alle dinamiche monarchiche e rivoluzionarie dell'epoca, messe a dura prova non da uno Stato belligerante smanioso di egemonizzare altri Stati, ma da un uomo.

L'obiettivo di questo libro è raccontare una storia anticonvenzionale su Bonaparte. Una storia fatta di intimi pensieri, di alti ideali e di azione concreta e lungimirante, in antitesi all'opinione dominante universalmente accettata con il sigillo della storia.

Napoleone prevede tutto ciò e nel 1807, scrisse il lungo pensiero sugli storiografi e sulla storiografia che apre questa introduzione. Gli storici sembrano più interessati, ancora oggi, ad analizzare nel dettaglio la battaglia di Waterloo per definire le responsabilità di una delle pochissime sconfitte sul campo di Napoleone, alla ricerca di dettagli che, quasi sempre, vanno contro le decisioni e le scelte operate da Bonaparte nel corso della battaglia.

Certamente Waterloo ha un'importanza mediatica superiore rispetto alle altre battaglie, poiché diede consapevolezza al mondo della fine di un importante ciclo storico e allo stesso Napoleone, il quale prese dolorosamente atto che non avrebbe più avuto alcuna possibilità di riprendersi e di tornare in auge.

Ben poco, però, si studia e si scrive su numerosi aspetti, più o meno importanti dell'epopea napoleonica, alcuni dei quali saranno trattati in questo modesto lavoro.

Di Napoleone si conosce ormai tutto quello che concerne le sue grandi capacità di condottiero amato dal popolo e dai suoi soldati e odiato da buona parte della borghesia e dai monarchici francesi e europei.

Si conosce la sua storia personale e familiare di cui egli fu, nel bene e nel male, l'autentico e unico protagonista, ma si trascura il suo reale pensiero, sia sulle azioni che ispirarono la sua condotta in famiglia e sul campo di battaglia della vita, sia sul modello di Francia che aveva in mente e che solo in parte è riuscito a realizzare.

Si trascura, altresì, come seppe conciliare la sua indole estremamente vivace e poco avvezza alla diplomazia, con l'imponente ruolo di imperatore di Francia e re d'Italia: «Un vero carattere riesce sempre ad emergere nei grandi momenti».

Dalla sterminata produzione libraria dedicata a Napoleone si può ricavare di tutto: metodo, filosofia, tecnica applicata, cultura e modelli gestionali relativi sia allo Stato, sia alle risorse umane, tuttavia, poco si evince di Napoleone come uomo dotato di ideali e principi.

Per scoprire e comprendere meglio questi fondamentali aspetti del piccolo grande corso, basterebbe ricorrere paradossalmente solo a quattro libri dell'enorme bibliografia su Napoleone: Il memoriale di Sant'Elena di Emmanuel de Las Cases; Napoleone in esilio di Barry Edward O'Meara; gli ultimi momenti di Napoleone di Francesco Antonmarchi; le conversazioni sul cristianesimo di Antoine de Beauverne.

Quest'ultimo libro è il più recente relativamente alla pubblicazione in lingua italiana e, in quanto tale, introduce spunti di riflessione importanti, nonché numerosi elementi nuovi di valutazione che vanno oltre l'aspetto squisitamente religioso e consentono, anche, di scrutare al di là dell'orizzonte fino ad oggi proposto dagli storici.

I testi citati, non sempre facili da reperire, specialmente nel formato cartaceo tradizionale, pur essendo gli ultimi libri narrativi

su Napoleone, in quanto espressione diretta dell'ultimo periodo della sua vita nel corso della prigionia a Sant'Elena, rappresentano l'attualità a cui dovrebbero affidarsi con interesse e curiosità, sia gli studiosi, sia gli appassionati della lettura storica.

Un ausilio letterale preciso, dettagliato e di sicuro impatto emotivo e storico; necessario per districarsi nella complessa vita di un uomo straordinario, molto esperto di arte militare, dotato di un'intelligenza al di fuori del comune, maniaco della matematica, cultore della letteratura e amante appassionato della storia, nonché profondamente religioso. Un formidabile supporto necessario per inquadrare nella giusta dimensione e capire meglio il personaggio e le vicende che lo riguardarono più o meno direttamente.

In questo libro, dunque, non si darà spazio alla trattazione inerente campagne militari, oppure epiche battaglie e nemmeno si darà rilievo alle frequenti e, talvolta, dure schermaglie politiche tra Napoleone e il Direttorio prima e le monarchie europee dopo, ma si cercherà di delineare il profilo di un uomo diverso del quale gli storici hanno parlato e, tuttora, parlano poco e, talvolta, malvolentieri.

Un uomo di aspetto talmente normale al punto da sembrare quasi insignificante nella sua normalità, dotato, però, di considerevole acume e grandi capacità intellettive.

Un uomo che nella nebbia della rivoluzione ha saputo emergere come un gigante per imporre un semplice concetto: la Francia postrivoluzionaria era una Nazione con piena dignità e pari prestigio con gli altri Paesi europei. Su questi elementi mosse con tenacia e sicurezza i suoi passi nell'ardito cammino che aveva intrapreso verso il suo ideale di gloria terrena che non era disgiunto dall'anelito di gloria per il suo Paese.

Un francese anomalo per certi versi, considerate le sue origini italiane che furono nell'intimo motivo di lieve, ma pur sempre considerevole, sofferenza personale. Una sofferenza non connessa all'Italia, alla quale si sentiva teneramente legato, ma all'odioso

e ignorante dileggio che strumentalmente veniva fatto nei suoi confronti per la sua italianità.

Un condottiero che fu piacevolmente costretto a nominarsi imperatore, per poter dare voce e spessore a una nazione che da pianeta era diventata satellite di altri pianeti, per via dell'inettitudine e della scarsa lungimiranza della casa regnante e della classe dirigente che, della monarchia, era diretta emanazione.

Un sovrano detestato dagli altri sovrani, che amava dire di sé: «Sono un sovrano che ha un'anima repubblicana».

La lettura e l'analisi degli eventi umani deve sempre tenere conto della cornice storica in cui i fatti si svolgono, e attingere con scrupoloso acume e vaglio critico a una pluralità di fonti a volte veritiere, a volte meno.

Napoleone era ben conscio che quel che noi chiamiamo storia altro non è che una favola convenzionale basata su dietrologie e semplici induzioni, per questo motivo confida le sue speranze di giustizia storica sugli ultimi libri che riportano le sue memorie raccolte nell'orrendo posto in cui gli inglesi l'avevano relegato.

Nel 1817, quando già si trovava recluso a Sant'Elena, disse ai suoi assistenti:

A dispetto dei libelli, non temo per la mia fama: i posteri mi renderanno giustizia. La verità sarà conosciuta e saranno messi sulla bilancia il bene che ho fatto e le mie colpe. Se io fossi riuscito, sarei morto con la fama di essere stato il più grand'uomo di tutti i tempi; ma anche non essendo riuscito mi si giudicherà un uomo straordinario. Io ho dato cinquanta battaglie una dopo l'altra e le ho vinte quasi tutte; ho creato un codice che eternerà il mio nome fin nei secoli più lontani; dal nulla, ero diventato il più potente monarca del mondo. L'Europa era ai miei piedi.

Ho sempre creduto che la sovranità spetta al popolo e, in verità, anche al tempo dell'impero la Francia era una specie di repubblica. Chiamato dalla voce della nazione ad esserne il capo, la mia massima fu questa: carriera aperta a chi ha ingegno, senza distinzioni di classi

sociali. Ed è stato questo regime di uguaglianza che mi ha fatto odiare più di ogni altra cosa o persona.

Ci sono favole per tutte le età, diceva Napoleone, e questo libro persegue l'obiettivo ambizioso di poter essere una favola per tutti coloro che amano la storia, in particolare di quella che sa essere anticonvenzionale: «Il mezzo per essere creduti sta nel rendere incredibile la verità».